

Luca Grecchi

L'umanesimo della antica filosofia indiana



editrice petite plaisance



il giogo

30

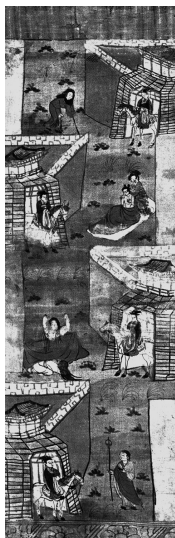
Collana diretta da Luca Grecchi

«ὄπου γὰρ ἰσχυὸς συζυγοῦσι καὶ δίκη,
ποία ξυνωρὶς τῶνδε καρτερωτέρα;»
Eschilo, *Frammento* 267.

«τὸν πάθει μάθος θέντα κυρίως ἔχειν»
Eschilo, *Agamennone*, 177.

«ξυμφέρει σωφρονεῖν ὑπὸ στένει»
Eschilo, *Eumenidi*, 520.

«οὔπω σωφρονεῖν ἐπίστασαι»
Eschilo, *Prometeo*, 982.



In copertina:
I "Quattro incontri" del Bodhisattva
(col malato, col vecchio, col funerale, e con l'asceta).
Pittura dell'Asia Centrale. Parigi, Musée Guimet.

LUCA GRECCHI,
L'umanesimo della antica filosofia indiana

ISBN ISBN 88-7588-031-X

Copyright
© 2009



editrice
petite plaisance

Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

Luca Grecchi

**L'UMANESIMO
DELLA ANTICA FILOSOFIA INDIANA**



petite plaisance

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio di cuore il Prof. Mario Piantelli della Università di Torino per i suoi preziosi suggerimenti, che mi hanno evitato molti errori; per tutti quelli che eventualmente rimangono, la responsabilità è esclusivamente mia.

AVVERTENZA

Abbiamo adottato, per esigenze editoriali, una traslitterazione dei termini indiani ultrasemplificata. Speriamo che questo non disturbi troppo il lettore. Rispetto agli altri nostri libri, inoltre, abbiamo qui effettuato un numero piuttosto elevato di citazioni. Ciò in quanto, in un campo in cui non siamo specialisti, abbiamo preferito evidenziare chiaramente le fonti delle nostre tesi.

L'UMANESIMO DELLA ANTICA FILOSOFIA INDIANA

La centralità dell'uomo nella filosofia indiana

La filosofia indiana si caratterizza, sebbene in misura quantitativamente inferiore ed in maniera qualitativamente differente rispetto alla filosofia greca, per la centralità che essa attribuisce all'uomo⁵⁴. Giuseppina Scalabrino Borsani ha rilevato, in merito, che «la filosofia è, insieme alla religione, l'aspetto più importante del pensiero indiano [...]. La vita dello spirito, intesa come contemplazione sia intellettuale sia mistica, è dunque il vanto dell'India: ivi è da ricercarsi la sua vera grandezza, la sua unità rimasta integra attraverso i secoli, attraverso gli eventi politici del paese»⁵⁵. L'essenza del pensiero indiano può definirsi umanistica proprio in quanto tale pensiero ricerca, come poc' anzi rivelato, un rimedio stabile al dolore dell'esistenza; un rimedio che sicuramente non è quello "veritativo" e politico ricercato dai Greci (si potrebbe anzi definire, con Hegel, come la ricerca di una quieta «interiorità all'ombra del potere»), ma che vale in ogni caso la pena analizzare.

In analogia a quanto accaduto per la filosofia greca, comunque, non tutti gli interpreti sono stati concordi nel sostenere la tesi dell'umanesimo del pensiero indiano. Ci pare, tuttavia, che gli interpreti favorevoli alla nostra tesi costituiscono tuttora la maggioranza, anche se spesso si esprimono utilizzando termini differenti. Fra gli studiosi del novecento, uno dei più importanti è stato sicuramente Icilio Vecchiotti, il quale – concordemente a quanto da noi affermato – sostenne quanto segue: «Contrariamente alla mitologia storiografica tanto diffusa, sulla cui base la filosofia indiana rappresenta il tentativo di negazione di un regno dell'uomo, quello che risulta dal contesto del suo svolgersi, è il tentativo di stabilire una ricerca in cui la dimensione umana risulta

⁵⁴ Ha scritto giustamente E. Washburn Hopkins che «l'India ci ha conservato l'esempio più notevole, nella storia della razza umana, di un incessante sforzo dell'uomo per sollevarsi al di sopra del dominio dei sensi ad un'altezza spirituale e morale» (E. Washburn Hopkins, *L'etica dell'India*, Laterza, Roma-Bari, 1927, pag. 238).

fondamentale per l'interpretazione di qualsiasi realtà vivente – non-umana – come realtà umana. Si tratta della ricerca di uno schema per il quale si possa trovare in ogni cosa la propria umanità»⁵⁶: una forma, dunque, di umanesimo.

*L'umanesimo
della religione indiana*

Contrariamente, dunque, a tutti coloro che hanno ritenuto che fosse il tratto mistico

quello prevalente nella filosofia indiana, è stato da più parti rilevato che, così come le divinità della Grecia, anche quelle dell'India rappresentano immagini dell'uomo. L'idea morale fu infatti, alle origini di tutti i popoli, strettamente connessa a quella divina. Come ha rimarcato anche G. Flood, in India «la religione deve essere saldamente collocata nel contesto della società e della cultura dell'uomo»⁵⁷; senza infatti comprendere il contesto storico dell'antica India – su cui poi ci soffermeremo rimarcando il suo essere caratterizzato da una struttura sociale di tipo castale –, così come di qualunque altra società, non si potrà mai realmente comprenderne la filosofia.

Per continuare comunque col discorso religioso, e sottolineare la vicinanza fra divino ed umano, è possibile ancora evidenziare che, come gli uomini, anche le divinità indiane ebbero poteri limitati: non furono cioè né creatrici del mondo, né creatrici delle leggi universali che lo governano. Esse furono anzi sottoposte alle medesime leggi della vita umana (salvo per alcune scuole filosofiche, che teorizzarono un eterno Signore del mondo onnipotente ed onnisciente, talvolta rappresentato come benevolo soccorritore)⁵⁸. Nonostante inoltre nei *Veda* originari l'uomo risulti dipendente dal divino, va rimarcato che in questi testi sacri le divinità furono spesso addirittura meno potenti degli uomini migliori, ad ulteriore riprova di come anche nel pensiero indiano il divino sia stato spesso utilizzato come metafora dell'umano.

⁵⁵ G. Scalabrino Bassani, *La filosofia...*, op. cit., pag. 5.

⁵⁶ I. Vecchiotti, *Che cos'è la filosofia indiana*, Ubaldini, Roma, 1968, pag. 12.

⁵⁷ G. Flood, *L'induismo. Temi, tradizioni, prospettive*, Einaudi, Torino, 2006, pag. IX. In questo senso anche Mircea Eliade, per il quale in India «non si diventa uomo vero se non unificandosi all'insegnamento dei miti, imitando gli dèi» (M. Eliade, *Il sacro e il profano*, Torino, 1967, pag. 66).

⁵⁸ In ogni caso, anche questo Signore del mondo non fu creatore della terra, perché nel pensiero indiano materia ed anima sono eterne.

Un altro tratto comprovante l'umanesimo implicito nella religione indiana è rilevabile dal fatto che, sin dai suoi primi stadi, la riflessione indiana ha sempre cercato di interpretare in modo razionale (la ragione è al centro di ogni pensiero umanistico) le più antiche convinzioni religiose, come testimonia tutta l'evoluzione insita nel passaggio dai *Veda* alle *Upanishad*. Come ha rimarcato giustamente S. Radhakrishnan, «giunti al Buddismo, lo spirito filosofico è già divenuto quel modo di pensare sicuro di sé che, per quanto riguarda la sfera intellettuale, non si piega ad alcuna autorità esterna, non riconosce alcun limite – se non derivante dalla stessa logica – alla sua iniziativa, sottopone ad attento esame ogni cosa, verifica tutto e procede arditamente ovunque il ragionamento conduca. Quando perveniamo ai diversi *darsana*, o scuole di filosofia, troviamo sforzi poderosi e tenaci per giungere ad un pensiero metodico. Come tali scuole siano del tutto svincolate dalla religione consuetudinaria e dai pregiudizi appare evidente, se si osserva che il *Samkhya* non parla dell'esistenza di Dio, anzi è certo della sua indimostrabilità teoretica [...]. Lo *Yoga*, sebbene ammetta un essere supremo, non lo considera il creatore dell'universo, e Jainini parla di Dio soltanto per negarne la provvidenza e la guida morale del mondo. Le prime correnti buddiste sono note per la loro indifferenza nei confronti di Dio; abbiamo inoltre i materialisti Carvaka che disconoscono Dio, scherniscono i sacerdoti, vilipendono i *Veda* e cercano la salvezza nel piacere»⁵⁹.

Il pensiero indiano, come il pensiero greco, non teorizzò dunque (salvo rare eccezioni) il divino in forma dogmatica. Ciò in quanto, nonostante i testi vedici fossero considerati rivelazioni sacre, mancò in quel paese, come detto, un vero e proprio testo sacro fondatore di una religione più o meno monoteistica. In questo senso il misticismo indiano, come ha correttamente sostenuto Radhakrishnan, è da intendere «non nel senso di rimanere impigliati nell'esercizio di qualche misterioso potere, ma soltanto come perseveranza nel disciplinare la natura umana, guidandola alla realizzazione spirituale»⁶⁰; «se un Dio soddisfa lo spirito umano, a suo modo è una forza di verità»⁶¹.

Queste considerazioni mostrano come, per una più compiuta comprensione dell'umanesimo indiano, sia necessario analizzare in modo comparato religione e filosofia in quanto esse, in India, appaiono stret-

⁵⁹ S. Radhakrishnan, *La filosofia indiana*, op. cit., vol. I, pagg. 8-9.

⁶⁰ Id., pag. 24.

⁶¹ Id., pag. 109.

tamente collegate l'una all'altra, oltre che strettamente intrecciate al contesto storico-sociale che le ha fatte nascere.

*L'umanesimo
del naturalismo indiano*

Così come il pensiero filosofico indiano non può essere definito teocentrico, allo stesso modo esso non può essere definito fisiocentrico.

In merito al rapporto del pensiero indiano con la natura, nonostante esso, in termini mitici, risalga ad epoche molto antiche, in termini più "scientifici" esso cominciò relativamente tardi⁶². Ciò fu verosimilmente dovuto al fatto, già rimarcato, che la materia fu da sempre considerata nel pensiero indiano una illusione (*maya*), ed il relativo sapere un falso sapere (*avidyā*), in grado di cogliere solo un universo molteplice laddove vige unicamente il *Brahman*. Per l'antico pensiero dell'India, la scienza empirica fu considerata inutile per l'acquisizione delle supreme verità, poiché esse ineriscono esclusivamente la vita spirituale dell'uomo. A tal proposito, anche H. Von Glasenapp ha affermato: «Non già che fin dai tempi antichi gli indiani non si fossero posti il problema della realtà delle cose [...] ma il motivo da cui partivano, il centro dei loro interessi, era l'uomo»⁶³.

Indubbiamente, la tendenza all'antropomorfizzazione vi fu sia nel pensiero teologico, sia nel pensiero cosmologico. F. Belloni-Filippi ha infatti parlato della «propensione dei popoli arii a vedere rispecchiato nel microcosmo uomo il macrocosmo universo», e di «recondito legame fra le forze dell'uomo e le forze della natura»⁶⁴. Allo stesso modo J. Filiozat ha rilevato come, in India, «nella sua costituzione e nella sua vita

⁶² Per H. Von Glasenapp – ma la tesi che egli sostiene è davvero discutibile, specie per la matematica – gli Indiani si occuparono pochissimo di scienza, limitandosi ad aver «accolto durante il XIX secolo, e non prima, i risultati già pienamente elaborati dal progresso tecnico e scientifico dell'Occidente, attraverso i dominatori inglesi» (*Filosofie...*, op. cit., pag. 307); assai meno discutibile è invece che da quell'epoca, come in Cina, iniziarono ad essere accantonate le concezioni della tradizione filosofica.

⁶³ H. Von Glasenapp, *Filosofie...*, op. cit., pag. 88. In merito, anche S. Radhakrishnan ha ricordato che «i pensatori vedici non trascuravano i problemi filosofici riguardanti l'origine e la natura del mondo. Nella loro ricerca della causa prima di tutte le cose mutevoli essi, come gli antichi Greci, considerarono l'acqua, l'aria, ecc. come gli elementi fondamentali di cui è composta la molteplicità del mondo [...]. Ben presto, comunque, queste teorie si riferirono al non-fisico, e la fisica, unendosi con la religione, divenne metafisica» (*La filosofia indiana*, op. cit., vol. I, pagg. 80-81).

⁶⁴ F. Belloni Filippi-C. Formichi, *Il pensiero...*, op. cit., pag. 49.

l'uomo si comprende in omologia con l'universo»⁶⁵; infatti, «l'universo è talora concepito come un uomo, un *Purusha*, le cui parti del corpo sono le terre, i canali sono i fiumi, il soffio è il vento dal quale sono uscite le quattro classi funzionali delle società umane: i brahmani, detentori della Parola, usciti dalla sua testa, i guerrieri dal suo braccio, gli agricoltori dal suo ventre e gli operai dai suoi piedi (*RV*, X,90)»⁶⁶. Come ha peraltro sostenuto ancora Belloni Filippi, «l'uomo è un microcosmo di cui il pensatore indiano fruga i più riposti cantucci, chiedendo all'Io quella luce che sa di non poter trovare nel mondo esterno»⁶⁷.

*L'umanesimo
della "ontologia" indiana*

Per quanto concerne la categoria di *essere*, essa fu in India assai marginale rispetto a quanto accadde nella Grecità. Non esiste anzi in India, a nostro avviso, una nozione corrispondente a quella greca⁶⁸, per cui il pensiero indiano, così come non può essere caratterizzato come teocentrico o come fisiocentrico, a maggior ragione non può caratterizzarsi nemmeno come ontocentrico. Il centro della filosofia indiana fu infatti costituito, come già abbondantemente rilevato, dall'uomo. Come ha scritto S. Radhakrishnan, «le eccelse glorie della filosofia sono possibili soltanto a coloro che hanno acquisito la purezza d'animo. Questa purezza si basa su una accettazione profonda dell'esperienza, ed è realizzata solamente quando viene trovato nell'uomo un centro di forza nascosto dal quale egli può non solo esaminare, ma anche comprendere la vita»⁶⁹. In maniera analoga anche R. Panikkar, per il quale in India «la filosofia è subordinata all'uomo [...] la filosofia aspira a dire qualcosa sulla realtà che sia verità, e che sia la nostra verità – una verità umana»⁷⁰.

⁶⁵ J. Filliozat, *Filosofia...*, op. cit., pag. 11.

⁶⁶ Id., pag. 12.

⁶⁷ F. Belloni Filippi-C. Formichi, *Il pensiero...*, op. cit., pag. 48.

⁶⁸ Con questa tesi non concordava F. Belloni Filippi: «L'insaziabile bramosia di sapere sospinge il pensiero indiano verso le più alte cime prima che gli altri popoli della famiglia indo-europea aprano gli occhi alla conoscenza. Solo due o tre secoli dopo Parmenide giungerà alla concezione dell'essere immutabile ed eterno, ma intere generazioni di pensatori e di poeti lo hanno preceduto: è stata spianata la via alla speculazione» (F. Belloni Filippi – C. Formichi, *Il pensiero...*, op. cit., pag. 42).

⁶⁹ S. Radhakrishnan, *La filosofia indiana*, op. cit., vol. I, pag. 47.

⁷⁰ R. Panikkar, *L'esperienza...*, op. cit., pagg. 52; 56.

*Analogie e differenze
fra umanesimo indiano
ed umanesimo greco*

Come si evince da questa lunga serie di affermazioni, l'umanesimo indiano fu sicuramente differente da quello greco. Ciò nonostante alcuni fra questi interpreti, soprattutto Radhakrishnan, hanno colto analogie con la Grecità. Una certa vicinanza con Socrate si rileva ad esempio nella tesi secondo la quale «in India l'interesse della filosofia è incentrato sul sé dell'uomo [...]. La massima *atmanam viddhi*, conosci il sé, compendia le leggi e i profeti; lo spirito, che è il centro di tutte le cose, è dentro l'uomo. La psicologia e l'etica sono le scienze fondamentali»⁷¹.

Una certa vicinanza con Platone si ha inoltre analizzando la tesi secondo la quale gli Indiani furono «dediti più a perseguire l'unità delle cose che a porre in rilievo la loro diversità e separazione»⁷². Come noto, la teoria platonica presente nel *Parmenide*, oltre che in vari altri dialoghi e nelle cosiddette dottrine non scritte insegnate in Accademia, si basava proprio sulla necessità di ritrovare l'unità del molteplice; è questo, peraltro, il cuore nascosto di tutta la filosofia greca (e della filosofia in generale): unificare ed ordinare ciò che appare molteplice e disordinato, per poter armonizzare il pensiero e la società. A tal proposito, Radhakrishnan ha rimarcato che «la filosofia, all'epoca di Platone, comprendeva tutte quelle scienze che sono connesse con la natura umana, e costituiva il nucleo degli interessi speculativi dell'uomo»⁷³, a loro volta necessari per la realizzazione di una buona vita all'interno di un contesto sociale comunitario. Eccessiva ci pare invece la tesi secondo cui in India sarebbe «stata realizzata l'idea di Platone, secondo la quale devono essere i filosofi a governare e a dirigere la società»⁷⁴; non è infatti verosimile sostenere che nella antica India si sia realizzato, benché solo sul piano teoretico, qualcosa di simile alla *Repubblica* di Platone.

L'interprete italiano che maggiormente ha rimarcato l'umanesimo dell'antica filosofia indiana rimane comunque, a nostro avviso, Giuseppe Tucci. Egli ha infatti più volte sostenuto che, nel pensiero indiano, «l'uomo è la misura di tutto [...]. L'analogia fra uomo e universo sovrasta lo sviluppo del pensiero filosofico e teosofico dell'India»⁷⁵. Tucci cita, a conferma della propria tesi, anche Candidas, un mistico bengalico

⁷¹ S. Radhakrishnan, *La filosofia indiana*, op. cit., vol. I, pag. 10.

⁷² Id., pag. 12.

⁷³ Id., pagg. 12-13.

⁷⁴ Id., pag. 7.

⁷⁵ G. Tucci, *Storia della filosofia indiana*, op. cit., pag. 29.

del XV secolo, per il quale «l'uomo è superiore a tutte le cose, e nulla è più eccelso di lui». Esso, non il mondo, è infatti al centro della filosofia dell'India, «e ciò appunto spiega il prevalere del carattere psicologico di molta parte della speculazione indiana»⁷⁶.

L'umanesimo del pensiero indiano si caratterizza inoltre per il suo contenuto etico, su cui può ora essere utile soffermarsi.

⁷⁶ Id., pag. 30.

Sommario

<i>Ringraziamenti</i>	6
<i>Avvertenza</i>	6
INTRODUZIONE	7
I PIÙ DIFFUSI LUOGHI COMUNI OCCIDENTALI SUL PENSIERO INDIANO	11
L'India come potenza economica.....	11
I più diffusi luoghi comuni	11
a) <i>Il presunto "pessimismo" del pensiero indiano</i>	12
b) <i>Il presunto "dogmatismo" del pensiero indiano</i>	12
c) <i>La presunta "indifferenza etica" del pensiero indiano</i>	14
d) <i>La presunta "assenza di progresso" del pensiero indiano</i>	14
e) <i>Il presunto "misticismo" del pensiero indiano</i>	16
Alla radice dei luoghi comuni: l'ignoranza.....	18
UN PARALLELO FRA PENSIERO OCCIDENTALE E PENSIERO INDIANO	21
L'autoproclamata superiorità dell'Occidente	21
Il relativismo culturale come presupposto della autocelebrazione dell'Occidente	21
Contro il relativismo culturale	23
L'India in contatto con l'Occidente.....	24
SULLE ORIGINI DELLA FILOSOFIA INDIANA	27
Le difficoltà di una "storia della filosofia indiana"	27
La centralità dei sistemi filosofici, non degli autori	28

IL PENSIERO INDIANO PUÒ REALMENTE ESSERE DEFINITO FILOSOFICO?	29
Contenuto teoretico e contenuto umanistico della filosofia indiana	29
Concetti affini a “filosofia”	30
In che senso il pensiero indiano può essere considerato filosofico.....	30
Carattere non teocentrico, né fisiocentrico, né ontocentrico del pensiero indiano	31
Dubbi e certezze occidentali sul valore filosofico della riflessione indiana	32
L’UMANESIMO DELLA ANTICA FILOSOFIA INDIANA	35
La centralità dell’uomo nella filosofia indiana	35
L’umanesimo della religione indiana.....	36
L’umanesimo del naturalismo indiano	38
L’umanesimo della “ontologia” indiana.....	39
Analogie e differenze fra umanesimo indiano ed umanesimo greco.....	39
L’ETICA NELLA ANTICA FILOSOFIA INDIANA	43
La rilevanza dell’etica nella filosofia indiana	43
Analogie e differenze fra etica indiana ed etica greca	45
L’ANTICREMATISTICA NELLA ANTICA FILOSOFIA INDIANA	49
La crematistica come tendenza contraria alla natura umana	49
Testimonianze anticrematistiche del moderno pensiero indiano	52
Il “limitato carattere politico” della filosofia indiana	53
I SISTEMI FILOSOFICI INDIANI	55
Le difficoltà di “sistematizzazione” del pensiero indiano	55
Le principali sistematizzazioni cronologiche dell’antica filosofia indiana.....	55
Le principali sistematizzazioni teoretiche dell’antica filosofia indiana.....	55
a) <i>Il criterio di G. Tucci</i>	56

b) <i>Il criterio di H. Von Glasenapp</i>	57
La principale sistematizzazione “per scuole” della antica filosofia indiana.....	57
IL PERIODO VEDICO	59
I Veda: contenuti religiosi e simbolici.....	59
I Veda: contenuti pre-filosofici e filosofici.....	60
L’epoca brahmanica	61
L’umanesimo implicito nella filosofia vedica.....	62
Le “finalità sociali” della riflessione vedica	65
LE UPANISAD.....	67
Le Upanisad: contenuti religiosi e simbolici	67
La novità del karman.....	67
Le Upanisad come riferimenti delle successive scuole filosofiche.....	68
L’umanesimo delle Upanisad.....	70
IL BRAHMANESIMO.....	73
Le sei scuole (darsana) del Brahmanesimo	73
a) <i>Il sistema della Mimamsa</i>	74
b) <i>Il sistema dei Vedanta</i>	75
c) <i>Il sistema del Nyaya</i>	76
d) <i>Il sistema dei Vaisesika</i>	77
e) <i>Il sistema del Samkhya</i>	79
f) <i>Il sistema dello Yoga</i>	81
IL JAINISMO	87
Le ragioni di un ordine espositivo “non cronologico”	87
Jainismo: nascita e contenuti essenziali	87
“Relativismo” e “dogmatismo” del pensiero jainista	88
L’umanesimo del pensiero jainista	89
Paralleli fra Jainismo e Buddhismo	90

IL BUDDHISMO	93
Buddhismo: nascita e contenuti essenziali.....	93
Il Buddha: la vita	93
Buddha filosofo o religioso?	94
L'ottuplice sentiero e le quattro nobili verità	95
Continuità e rottura con la tradizione.....	95
La centralità classica della condivisione della conoscenza	98
Il carattere morale della conoscenza buddhistica	99
L'umanesimo buddhistico	99
L'anticrematistica buddhistica	100
 <i>Bibliografia</i>	 104